

Nidi per falchi collocati dal Wwf nelle città



Ci sono dei «clandestini» in città. Sono i rapaci - falchi pellegrini, gheppi e grillai in particolare - che d'inverno arrivano in città e cercano un posto dove nidificare. In loro soccorso è arrivato il Wwf, che ha pensato di dotare alcuni palazzi delle periferie romane di cassette dove i rapaci potranno trovare riparo, lanciando così l'operazione «Falchi in città».

Superconduttore francese funziona a meno 23 gradi?

Gli scienziati francesi dell'École supérieure de physique et de chimie industrielles di Parigi hanno costruito, atomo su atomo, un materiale che risulta superconduttore a meno 23 gradi centigradi, una temperatura che li piazza largamente in testa nella gara internazionale per ottenere la superconduttività a temperatura ambiente.

Negli Usa malati di Tbc forzati a curarsi

L'emergenza tubercolare, che sta portando ad una diffusione a livello epidemico della malattia, ha spinto il Center for disease control (Cdc) americani ad emanare nuove linee guida per fronteggiare la situazione. Preoccupati soprattutto per la crescita dei casi di forme di tubercolosi resistenti ai farmaci e per la scarsa volontà dimostrata da molti malati di mettersi in cura, gli esperti del Ctr per il controllo delle malattie hanno sottolineato l'esigenza di «forzare» questi pazienti a seguire i trattamenti necessari.

La Cgil ricerca protesta per l'elezione dei comitati Cnr

«La campagna elettorale in corso per il rinnovo dei comitati di consulenza del Cnr, per i meccanismi regolamentari con i quali è stata indetta, ha assunto apertamente caratteri di una competizione vecchia, basata pressoché unicamente sul voto di scambio».

«La lana di vetro è innocua» Uno studio internazionale a Roma

Chi abita in una casa o viaggia su un treno in cui è stata impiegata «lana di vetro» come isolante, può stare tranquillo. La lana di vetro è un materiale innocuo per l'uomo e non provoca alcuna malattia polmonare o tumorale. È quanto risulta - secondo un comunicato diffuso ieri a Roma - da accurati studi ed esperimenti condotti all'Institute of Occupational Medicine dell'università di Edimburgo, all'università di Parigi e all'università Cattolica di Roma.

MARIO PETRONCINI

Una città che occupa uno dei primi posti nella graduatoria sulla produzione di sostanze inquinanti, minacciata da rischi sismici, vulcanici, idrogeologici

L'ultima nube di Napoli

Strana, inafferrabile, rivelatrice, annunciata: sono troppi questi aggettivi per la nube che ha intossicato a Napoli decine di persone? Ve li spieghiamo e raccontiamo ad uno ad uno in un «viaggio» nei pericoli della città, tra le prime nella graduatoria per produzione di inquinanti, e nello stesso tempo minacciata da molteplici rischi «naturali» come quello sismico, vulcanico, idrogeologico.

PIETRO GRECO

■ Che strana quella nube tossica che appesantisce l'aria di Napoli! Inafferrabile eppure rivelatrice. Impredicibile eppure (largamente) annunciata. È ammalatrice: perché capace come poche di attirare l'attenzione dei media e di sostenere per giorni e giorni.

Strana. La nube lo è talmente, strana, che (forse) è proprio persino definirla «nube». È invisibile. È inodore. Persiste per giorni e giorni. Ma si manifesta solo in alcune ore della giornata. In posti diversi. Quasi selezionando le persone da attaccare. «Gli esperti» nota Corrado Cini, direttore generale del Ministero dell'Ambiente e membro del consiglio di amministrazione dell'Ena, «non ricordano nulla di simile».

Annalatrice. «Già, la cosa ci meraviglia» sostiene Amato Lambert, neossessore all'ecologia del Comune di Napoli. «Non è mica per minimizzare. Perché certo il fatto che abbia causato un'epidemia di asma e delle reazioni allergiche in un centinaio di persone è un fatto molto grave. Ma qui noi i fax provenienti da città di mare di tutto il mondo, che confermano che fenomeni simili sono abbastanza comuni. Anche se non suscitano grosso allarme. Persino il New England Journal of Medicine mi manda un saggio scientifico in cui si analizza un fenomeno simile, ma con effetti ben peggiori, che si è verificato a Barcellona. Ecco, penso che siamo in presenza di un fatto serio. Ma forse enfiatizzato».

Annunciata (largamente). «Ha la massima densità di abitanti, la massima di produzione di rifiuti solidi urbani, i massimi carichi di fosforo ed azoto immessi nei corpi idrici, si colloca nelle prime posizioni per quanto riguarda la produzione annua di inquinanti biodegradabili, di biossido di zolfo e di rifiuti tossici e nocivi, è la sola caratterizzata dalla presenza simultanea di rischi di natura vulcanica, sismica, idrogeologica nonché di rischi relativi ad incendi boschivi e ad incidenti associati ad impianti industriali e a flussi di trasporto di prodotti petroliferi».



Un'immagine dell'Italsider di Bagnoli

«Una delle nostre priorità», afferma Amato Lambert, «è dotare la città di una rete meno provvisoria e artigianale. Vi faremo fronte sbloccando i 10 miliardi già stanziati per la lotta all'inquinamento e mai utilizzati».

Rivelatrice. Quante cose ha (di nuovo) portato alla luce questa «invisibile» nube! Per esempio che la Regione Campania non ha attivato il programma per delocalizzare il milione di metri quadrati di depositi della Q8, nonostante la disponibilità di quell'industria petrolifera», denuncia Corrado Cini.

Per esempio che De Lorenzo, dopo aver rilevato l'enorme rischio ambientale, ha approntato un piano di intervento per mezzo di grandi e, mancato a dirlo, costose infrastrutture mai realizzate. Mentre ci sarebbe stato - bisogno di interventi di ingegneria leggera e raffinata.

Ha vinto la speculazione ha perso il cittadino Ma si può ricominciare

GIORGIO NEBBIA

■ Che il malore dei cittadini di Napoli dipenda dalla soia, dalle polveri del traffico o dagli sfalci delle raffinerie, dalle scorie dell'impianto siderurgico o dai solventi delle botteghe artigiane, fa poca differenza: il malore di singoli cittadini, le nocività ambientali, gli incidenti sul lavoro, sono i segni del generale diffuso malessere che colpisce le grandi città.

Soprattutto quelle città italiane cresciute intorno e sopra una città romana o medievale. Le botteghe artigiane inserite, fino all'Ottocento, fra le case e nelle strade e vicoli della città o al più nelle periferie, si sono trasformate in grandi fabbriche e in zone industriali, con un forte potere di attrazione dei lavoratori dei servizi ausiliari.

Grandi proprietari fondiari hanno visto bene che era possibile trasformare i loro campi, alle periferie delle città, in nuovi quartieri secondo le rigorose leggi del più sfrenato profitto. Le attività produttive di nocività sono così rimaste intrappolate e sono venute a trovarsi quasi nei centri urbani, circondate da grandi quartieri di abitazione a loro volta generatori di correnti di traffico che le città ben presto hanno mostrato di non riuscire a sopportare. Così i danni più generali alla salute della popolazione della stessa Napoli, come di Milano, Bari, Genova, Palermo, eccetera, sono dovuti ai gas del traffico automobilistico, ai fumi delle fabbriche, agli incidenti industriali, all'intossicazione delle acque sotterranee.

Negli anni Sessanta, quando si avvertirono i primi segni del malessere urbano italiano, si ebbe una ventata di interesse per l'urbanistica: si sono lette e rielaborate le esperienze di altri paesi, ci si è sforzati di far crescere una generazione di giovani urbanisti.

Si trattava di rivedere la legge fascista del 1934 - del resto in vigore ancora oggi - che stabiliva le norme per la localizzazione delle attività «insalubri» e che non va al di là del distinguere quelle che devono essere tenute lontane dalle abitazioni e quelle che esigono speciali cautele per la incolumità del vicinato.

Le forze conservatrici videro bene il contenuto «sovversivo» della cultura urbanistica che chiedeva un freno alla speculazione sui suoli, l'organizzazione delle città non secondo i desideri della proprietà edilizia e bottegai, ma secondo gli interessi dei cittadini: il movimento urbanistico fu bollato come quello che promuoveva gli studenti con esami di gruppo sul problema della casa.

Francia, il comitato d'etica ammette che la vedova utilizzi embrioni avuti con il marito

■ PARIGI. Se il marito muore, una donna ha il diritto di disporre degli embrioni congelati «che con lui ha contribuito a far esistere», dopo aver rifiutato bene sull'opportunità di avere figli orfani di padre: il problema esiste, e ha già provocato alcune vertenze in tribunale (certi ospedali si rifiutano di restituire alle vedove gli embrioni), per cui il Comitato consultivo d'etica, sollecitato da più parti, si è pronunciato oggi al riguardo, in occasione delle sue «Giornate annuali», aperte al pubblico. La legge sulla bioetica in discussione al Parlamento nega in pratica alla vedova ogni diritto sugli embrioni, con l'argomento che il concepimento era stato il frutto di un «progetto di coppia», non più valido in assenza «coautore». Ma è un rifiuto «rude».

ritiene il Comitato d'etica, che invita i legislatori a prendere una posizione «meno rigida». È certamente «contestabile», secondo il Comitato, l'insensazione di una vedova con lo sperma del marito defunto. L'embrione invece esiste già, è come se una donna perdesse il marito durante la gestazione. Il Comitato d'etica suggerisce peraltro che alle donne sia imposto un periodo di riflessione, che cominci almeno tre mesi dopo la morte del marito (subito dopo il lutto la vedova non potrebbe decidere serenamente) e che non duri più di un anno. In questo periodo dovrebbe ricevere «tutte le informazioni di cui può aver bisogno, d'ordine psicologico, sociale, morale, religioso e giuridico».

Violentissima requisitoria della Santa Sede contro la «rivoluzione sessuale» provocata dalla pillola che «sfrutta la donna»

«La contraccezione è il nuovo impero del Male»

Il Vaticano ha trovato l'origine di tutti i mali della nostra società: la contraccezione. Con un durissimo documento, la Pontificia università lateranense ha concluso i lavori del congresso dedicato al venticinquesimo anniversario della Humanae vitae. La contraccezione, secondo il documento, favorisce l'aborto, la disgregazione delle famiglie, lo sfruttamento delle donne, i divorzi e l'Aids.

ALCESTE SANTINI

■ Città del Vaticano. «L'esperienza dimostra che la diffusione della contraccezione non fa che facilitare lo sfruttamento delle donne da parte di quegli uomini che cercano di gratificare i loro desideri sessuali senza impegno». Così esordisce la «Dichiarazione finale» pubblica ieri dai parteci-

contribuito all'aumento dei divorzi, dei coniugi abbandonati e dei bambini con un solo dei genitori o che si trovano in altre situazioni difficili». Insomma, la contraccezione sarebbe la causa di questi «ed altri mali che tormentano la vita di coppia e la società. Donde l'invito alle organizzazioni cattoliche alla mobilitazione, dato che l'Onu ha dichiarato il 1994 l'anno dedicato alla famiglia, per indurre governi, Parlamenti a rendere più restrittive le leggi che regolano l'aborto.

La verità è che da quando il procreare è divenuto nella società evoluta un atto d'amore responsabile ed anche un problema sociale, rispetto al tempo in cui il procreare era consi-

derato il risultato naturale della decisione di sposarsi, la Chiesa si è sentita come minacciata dalle coppie che fanno uso di mezzi contraccettivi. Di qui la sua incapacità ad un approccio teologico e pastorale più realistico, nonostante le vie aperte dal Concilio, gli studi di tanti teologi illuminati e le prese di posizione per una maggiore tolleranza di alcuni episcopati, fra cui quello americano. Proprio il mese scorso in Vaticano, parlando a conclusione di un convegno internazionale alla presenza del Papa, lo scienziato francese, Luc Montagnier, esortava da cattolico la Chiesa ad essere «più pragmatica e più tollerante» perché «diceva» come azione preventiva contro l'Aids

e in attesa che si trovi un ritrovato efficace, non c'è che l'astinenza, la castità o il preservativo che la Chiesa, invece, continua a proibire. Senza un minimo accenno alle cause di ordine sociale e politico che minano oggi la famiglia umana, come ha ricordato qualche giorno fa lo stesso Giovanni Paolo II nel suo messaggio per la pace del prossimo primo gennaio, nel documento reso pubblico ieri dai partecipanti al congresso si continua ad affermare che «la contraccezione è promossa come regolazione del concepimento e di prevenzione dell'aborto ed, anzi, lontano dal prevenire l'aborto e le sue conseguenze, finisce per favorire l'accettazione e la diffusione

dell'aborto come mezzo di controllo delle nascite e come un postcontraccettivo». Il documento, dopo aver rilevato che i metodi contraccettivi procurano «effetti deleteri per la salute delle donne», afferma che «i governi hanno il dovere di esercitare la loro responsabilità per far rispettare il diritto delle donne ad essere informate in una materia così rilevante». Essi devono altresì «evitare che finiscano per prevalere interessi dell'industria o di ideologie politiche».